

La Voce del Vera

Giornale di informazione e cultura a cura dell'Associazione Tempera onlus
ANNO 5 - Numero 2
Dicembre 2016

10^a USCITA



Progetto **L'ARCOBALENO DELL'AMICIZIA**: suoni, sapori e colori per crescere

sostenuto con i fondi



Eventi sul territorio



Racconti e Poesie



Arte e dintorni



Giochi e Indovinelli

NATALE A TEMPERA 3ª edizione

Natale a Tempera 2016 3ª Edizione è una Rassegna di eventi culturali e sociali organizzati dall'Associazione Tempera onlus per promuovere l'inclusione, la socializzazione e la sensibilizzazione alla cultura, cercando di coinvolgere la popolazione locale per vivacizzare il piccolo borgo aquilano, ancora molto provato dai disagi legati al sisma del 2009. Il Cartellone di Natale 2016 è iniziato il 15 dicembre con un evento all'insegna della solidarietà, infatti il Centro Culturale Tempera ha ospitato l'Orchestra e il Coro della Scuola Media "Celestino V" di Paganica che, abilmente diretti dai vari docenti di strumento, si sono esibiti in favore di Telethon con grande apprezzamento del caloroso pubblico presente in sala. Il 19 dicembre c'è stata l'ormai consueta Tombolata per Bambini e Ragazzi, allietata dall'arrivo di Babbo Natale che ha distribuito doni ai numerosi bambini presenti in sala. Nelle varie esibizioni c'è stato spazio anche per i più piccoli, infatti l'Auditorium si è animato di tante lucine colorate: i bambini della Scuola dell'Infanzia "Peter Pan" che, con canti e poesie, hanno donato il loro augurio natalizio. Il 29 dicembre alle ore 18,00 c'è stata l'esibizione di cori polifonici nell'ambito della rassegna *Natale sul Vera*, a cura dell'Associazione Polifonica Tempera. Ma il fiore all'occhiello del Cartellone **Natale a Tempera 2016** sono stati senza dubbio i due spettacoli teatrali tenuti rispettivamente il 28 dicembre e il 30 dicembre a cura della compagnia ClasseMista - Florian con la regia di

Mario Fracassi. Il 28 è stata allestita *"La Bambina dei fiammiferi"*, uno spettacolo molto particolare che ha emozionato tutti i partecipanti, perché è stato strutturato come un percorso sensoriale per spettatori bendati: il pubblico è stato condotto nel "setting" ed è stato immerso in un'atmosfera di suoni, odori e sapori, dove attori, musicisti e cantanti lo hanno "portato" nelle strade fredde insieme alla piccola fiammiferiaia che, durante la notte di Capodanno, cercava di vendere qualche fiammifero. *"Il Gatto con gli Stivali"*, invece, un libero adattamento dalla celebre fiaba di Charles Perrault, è stato un trionfo di colori e allegria che ha sorpreso e divertito tutto il pubblico presente in sala, per la bravura degli artisti che, con grande versatilità e maestria, hanno indossato gli abiti di più personaggi ricoprendo simultaneamente più ruoli, per le loro capacità improvvisative e per la presenza di maschere che ricordavano l'antica *Commedia dell'arte*.

L'ARCOBALENO DELL'AMICIZIA: suoni, sapori e colori per crescere

L'Arcobaleno dell'Amicizia è un progetto realizzato dall'Associazione Tempera onlus e sostenuto con i Fondi Otto per Mille della Tavola Valdese, nato con la finalità di promuovere, attraverso varie tipologie di laboratori, processi educativi di inclusione e di rafforzamento della coesione sociale nel territorio aquilano e in

tutte le frazioni che risentono ancora dei disagi psicologici dovuti al sisma. Il progetto, conclusosi a dicembre 2016, ha voluto stimolare la creatività nei partecipanti e favorire il recupero dell'identità culturale del singolo e della comunità di appartenenza attraverso forme di partecipazione attiva, valorizzando così le risorse e le relazioni umane del territorio. Il coinvolgimento della popolazione interessata è stato attuato attraverso l'attivazione di varie tipologie di laboratori (di cucina, di musica, di teatro) allo scopo di lasciare campo libero per esprimere al meglio le proprie potenzialità, nell'ambito d'azione più adatto ai vari stili cognitivi. Molto apprezzato e partecipato è stato il Laboratorio di Cucina che ha visto in azione due gruppi di "cuochi" proietti: il Gruppo dei Ragazzi e il Gruppo degli Adulti. I menù proposti dallo chef Sergio Savaglia hanno toccato sia la cucina regionale ma anche la cucina internazionale, con la realizzazione della "paella valenciana" e di piatti della tradizione asiatica a base di ingredienti comunemente poco usati come la quinoa, l'amaranto e il grano saraceno. Il laboratorio si è concluso con una serata all'insegna della convivialità durante la quale si sono degustate alcune delle ricette preparate durante il corso. Anche il Laboratorio teatrale, curato dall'attore Roberto Mascioletti, si è articolato in due gruppi di partecipanti divisi per fasce d'età e gli "attori" hanno dato prova della loro abilità nel Saggio-Spettacolo durante il quale hanno proposto una rielaborazione della fiaba di Cenerentola. Il Laboratorio Musicale, invece, si è articolato in due fasi: realizzazione di una "pupazza" raffigurante una cuoca e preparazione della performance vocale. Nella realizzazione della pupazza i ragazzi sono stati guidati da Silvia Di Gregorio e Massimo Piunti, invece, la parte musicale è stata curata da Francesca Catenacci. Le attività del laboratorio musicale sono state il filo conduttore che ha unito anche gli altri laboratori, perché alcuni brani musicali eseguiti dai ragazzi avevano come tematica il cibo, infatti la "cuoca-pupazza", chiamata dai bambini "Mariella, la regina della padella", ne è diventato il simbolo e tutti l'hanno indossata e "ballata" durante il saggio.





FOCUS: I VIDEOGIOCHI... QUESTI SCONOSCIUTI (2° approfondimento)

Continua il viaggio nel mondo dei videogiochi per cercare di comprenderne usi e abusi

Il videogioco, come abbiamo visto nel giornalino precedente, è uno strumento molto popolare, apprezzato da un'utenza sempre più variegata e il modo migliore per comprenderne il successo è sviscerarne le meccaniche e illustrarne le declinazioni. È intuibile già solo gettando un'occhiata agli scaffali dei negozi che, di genere videoludico, ce ne debba essere più d'uno, la complessità raggiunta da questi prodotti è ad un livello tale da rendere difficile persino agli esperti del settore classificare in maniera puntuale buona parte dei videogiochi, colpa pure dell'intero contesto tecnologico su cui si poggia il videogioco che è soggetto ad un cambiamento estremamente repentino. Le categorizzazioni sono quindi varie e sempre in cambiamento, ma è possibile, tra queste, riconoscere alcuni elementi chiave comuni. È chiaro che nessun modello potrà mai essere condivisibile nella sua interezza da tutta la schiera di esperti e fruitori in genere, né tantomeno potrà essere valido per sempre, ciò a testimonianza, se non altro, dell'estrema creatività e del continuo rinnovamento che caratterizzano, in particolare, la produzione di un videogioco. Nel corso degli anni le classificazioni si sono moltiplicate, vedendo liste ed elenchi sorgere da fonti più o meno autorevoli. Per meglio orientarsi in questo mare di opinioni, a volte contrastanti, si prende qui in esame la classificazione dell'AESVI (Associazione Editori Sviluppatori Videogiochi Italiani), che, raccogliendo più studi e osservazioni nel corso degli anni, ha avanzato la seguente suddivisione: "Azione e avventura", "Sport", "Guida e gare", "Sparatutto in prima persona", "Piattaforme e puzzle", "GDR o RPG (Giochi di ruolo)", "Strategia", "Simulazioni", "Gestionali", "Picchiaduro". Chiunque legga questa lista, con una buona probabilità, avrà sentito parlare almeno di una di queste categorie, soprattutto per l'attenzione e il successo di cui, da qualche anno, gode: gli sparatutto in prima persona (FPS), annoverabili, spesso e volentieri, tra i "Wargame" o "Giochi di guerra", stanno spopolando tra il pubblico. La loro straordinaria diffusione nel mercato è testimoniata dal volume delle vendite negli Stati Uniti che si attesta ad un 24,5% del totale dei videogiochi venduti nel 2015, ovvero

ad un quarto del totale. Riservando il trattamento dell'argomento della fruizione, spesso inopportuna, di alcune categorie del prodotto da parte dei più giovani per il successivo ed ultimo segmento, sorge qui spontanea un'osservazione. Cominciamo da uno studio americano pubblicato sulla rivista "Pediatrics", che ha analizzato l'aumento del contenuto violento nelle pellicole cinematografiche dal 1950 ad oggi, notando come le scene violente siano raddoppiate, mentre quelle raffiguranti armi siano più che triplicate, in film specificatamente vietati ai minori di 13 anni, a partire dal 1985. Questo non significa che bisogna improvvisamente guardare ai propri figli o nipoti con apprensione e chiedersi se sarebbe opportuno smettere improvvisamente di condividere la propria passione cinematografica con loro, né si deve trascurare questo dato e dare per scontato che il cinema sia "una cosa diversa" e del tutto innocua. È sicuramente puntuale osservare che si tratta di film che i bambini o i ragazzini non dovrebbero vedere, vietati, appunto, ai minori di 13 anni, ma questo non assicura che un bambino non venga esposto ad un certo contenuto. E ciò non si applica soltanto al medium cinematografico, poiché, infatti, la natura del cinema è quella di mezzo, di strumento, veicolatore di idee, messaggi, cultura. Il cinema offre interpretazioni e spunti di riflessione, denuncia verità insospettabili, ma spesso impone visioni, univoche o faziose, di eventi altrimenti complessi e sfaccettati, racconta realtà, descrive dinamiche interpersonali, e propone modelli di comportamento e costellazioni di valori che, inoltre, è capace di rendere più o meno attraenti in virtù delle conseguenze che suggerisce questi abbiano. Tutto ciò è il cinema e tutto ciò è, allo stesso modo, il videogioco, che in più perfeziona potenza l'immersione e l'immedesimazione. Si tratta, quindi, armi a doppio taglio che non è utile temere, ma che bisogna imparare ad utilizzare. Così come film vietati ai minori di 13 anni non sono le uniche pellicole prodotte, così i contenuti violenti non sono l'unico tipo di contenuto a disposizione, né l'unico tipo di prodotto realizzabile tramite la tecnologia della realtà virtuale, che l'industria videoludica trascina, di con-

sequenza, nello sviluppo soprattutto negli ultimi anni. Ci sono innumerevoli esempi di utilizzo di questa tecnologia nell'addestramento di unità mediche, equipe altamente specializzate, come nel caso di operazioni chirurgiche estremamente complesse o nel disinnescare di ordigni, compiti per i quali è intuitivamente difficile addestrarsi in maniera efficace senza mettere in pericolo vite umane. Ma ci sono anche usi più mondani, come la coniugazione dell'uso dei visori per la realtà virtuale alla nota applicazione "Street view" che, pur non salvando vite, potrebbe migliorare quella di chi, impossibilitato a muoversi da un letto d'ospedale, desidera vedere le strade polverose dell'Africa o le immense *highway* americane o, addirittura, vorrebbe guardare la terra dallo spazio. E non è tutto, sono stati sviluppati anche videogiochi utili a supportare l'insegnamento a bambini con DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) e più in generale sono stati registrati risultati importanti derivanti dall'uso dei videogiochi e spaziano da un'azione diretta di stimolazione del cervello, che rallenterebbe l'invecchiamento cognitivo, stempererebbe ansia o dolori (anche causati da procedure mediche o chirurgiche) e aumenterebbe la flessibilità e il volume di alcune regioni cerebrali, ad un ruolo di supporto in terapie fisiche e riabilitative, rendendole più efficienti. Diversi studi hanno inoltre provato che questo medium migliorerebbe la vista e le velocità nel prendere decisioni, nonché la concentrazione, l'attenzione e l'attitudine a socializzare, nonostante i mille stereotipi che circolano al riguardo. Il videogioco, quindi, ha declinazioni e potenzialità che restano per molti ancora nascoste e, come illustrano molti studi, potrebbero svilupparsi verso usi più nobili del semplice intrattenimento. Ignorare i lati positivi del mezzo tanto equivale a perdere un'occasione, tanto quanto sottovalutarne i negativi significa esporsi inconsapevolmente a pericoli reali. E ciò ci conduce di nuovo alla questione: come evitare che chi non dovrebbe usufruire di determinati contenuti lo faccia? Come vedremo la missione è complessa, ma non impossibile.

Ilaria Papola

PERSONAGGI DI UNA VOLTA DI PASSAGGIO A TEMPERA

a cura di Clelia Scirri

Un giro nella nostra *Tempera* "perduta" attraverso il ricordo di personaggi particolari che, transitati, ci hanno servito e divertito in passato, con la loro semplicità e simpatia.

U POVEREJU

Molti lo ricorderanno ancora come "u povereju de Camarda". A lui, tanto tempo fa, ho dedicato una poesia. Passava, d'inverno, col suo logoro mantello a ruota, il cappello deformato e una bisaccia dove raccoglieva elemosine di ogni genere. Allora, io bambina, lo vedevo altissimo, un po' mi spaventava perché la sua barba lunga e incolta nascondeva il suo viso e, sotto la tesa del cappello, si intravedevano solo gli occhi celesti. Un giorno sentii qualcuno domandare: - Che fine avrà fatto u povereju che non s'è visto più?

COLOMBO

Era anche lui "nu povereju" che si diceva venisse da Barisciano. Era un ometto basso, sempre sorridente che indossava una giacca lisa e più grossa della sua taglia, le maniche lunghe gli nascondevano le mani. Lui non chiedeva ma otteneva lo stesso qualcosa. Gli piacevano tanto le lampadine dei lampioni che ci indicava col dito indice ammiccando. Quando veniva l'incaricato Panella a sostituire le lampadine fulminate gliene lasciava qualcuna facendolo felice. La metteva dentro al suo cappello deformato e se la stringeva al petto come a proteggerla. Quando qualcuno guardava in aria, gli si diceva. - Me pari Colombo!

DIASILLE

In autunno, dopo le raccolte e prima dei Santi, passava una vecchietta, a volte due, che in cambio di qualche offerta o provvista (mele, fagioli, ceci o altro) recitava le preghiere per i morti nominando più volte il defunto. Vestiva di nero con una grossa mantella ad uncinetto. Si sedeva sulle ultime scale di qualche casa, tirava fuori dalla "saccoccia" una grossa corona e recitava il Rosario e le "Diasille". In seguito ho scoperto che era il *Dies*

irae detto in latino maccheronico, una preghiera che accompagnava i defunti e che mi faceva venire il brivido cantata dai confratelli della Congrega nei funerali. Si fermava a parlare un po' con le mamme, beveva "un gocciò" di caffè, gli si offriva qualcosa e salutandolo si allontanava.

U MMAJARU

Era un vecchio dalla voce roca e profonda che portava la sua merce in un grosso fazzolettone a quadretti bianchi e blu. Vendeva maglie, mutandoni, fazzoletti e calzettoni. Veniva da San Demetrio, un paese che mi pareva un posto lontanissimo. Curiosamente ritirava rotolini di capelli, quelli che le donne con lunghe trecce recuperavano dalla "streccia" (grosso pettine) quando si pettinavano. Raccontava che, raccolta una certa quantità, la consegnava ad un signore che la spediva ad una grande città per farci parrucche per le attrici.

L'OMBRELLAIO

Si poggiava in posti comodi, anche per terra, per svolgere meglio il suo lavoro. Apriva la sua cassetta piena di cose curiose, viti e chiodini di ogni grandezza, martello, pinza e tenaglie, rotoli vari di fil di ferro, un mazzo di raggi e altri pezzi recuperati da ombrelli irreparabili che, con perizia, utilizzava per le riparazioni. Ricuciva anche piatti grandi e zuppiere spaccati. Con un piccolo trapano a mano, bucava i pezzi da ricongiungere, li avvicinava e fermava con fil di ferro. Come un medico copriva e livellava la " sutura" con una magica pasta bianca.

Curiosità: Ho rivisto di recente, l'ombrellaio che stava a piedi piazza, all'Aquila. In giorni stabiliti, con tanto di avviso, ancora opera all'ingresso del supermercato Gallucci, vicino all'ospedale. Ho visto molte persone che si fermano a parlargli sicuramente riconoscendolo.

L'ARROTINO

Passava un paio di volte all'anno. Il suo annuncio urlato " Ecco l'arrotino, affila lame di coltelli, forbici, rasoi, falci, cesoie per tosatura" faceva uscire uomini e donne che si avvicinavano con i loro utensili ma anche per salutarlo perché da anni era il solo che veniva. Si appoggiava col suo "macchinario" vicino alla casa deju Baffittu

che lo invitava anche a pranzo. Curiosi e numerosi ammiravamo il suo lavoro. Non ho mai saputo se era zoppo o lo sembrava per il movimento di un solo pedale che attraverso una cinghia muoveva una mola rotonda. Appena veniva sfiorata da una lama, schizzavano scintille che venivano raffreddate dall'acqua che cadeva sulla mola, goccia a goccia, da un recipiente posto adeguatamente in alto. Intanto i ragazzi, sulla piazza, canticchiavano ironici: - Arrotino di Campobasso, piglia la moglie e la porta a spasso...!

L'AMBULANTE

Arrivava con le novità il furgoncino dell'ambulante. D'estate si sistemava all'ombra nella nostra piazza. Con maestria assemblava una bancarella dove posava la merce, illustrando intanto le qualità di lenzuola, asciugamani, strofinacci e tutta roba di corredo "speciale". Con un microfono appeso al collo, che gli amplificava la voce, invitava con espressioni suadenti le donne e le giovani a visionare la sua mercanzia urlandone anche il prezzo conveniente che si riduceva sempre di più per essere convincente. Capitava, a volte, che la sua bancarella fosse attorniata solo da bambini curiosi, anziane poco interessate e da ragazze interessate ma senza potere d'acquisto. L'ambulante, invano sgolato, minacciava: - Me ne vado... ultimo prezzo... mi voglio rovinare... ecco, ve lo sto regalando! Contrariato, poi sbaraccava e andava via.

U CINCIARU

Girava con la sua misteriosa cassettona a tracolla ed un sacco. Già prima di avvistarlo sentivi la sua voce: - Cinciaruéeeee ... aghi, spilli, specchi, fili colorati, ferrettini, pettini e pettinesse, elastici per la biancheria, bottoni, ferri ed uncinetti! A richiesta si fermava, porta a porta, posava la cassettona, mettendo in mostra la preziosa minuteria. Per pagamento accettava anche gli stracci, valutando più cari quelli di lana, che finivano nel sacco che poi rivendeva ad un raccogliatore per il riutilizzo o il riciclo.

U TOSCANU

Ecco i tempi moderni! U Toscanu non era di qui, aveva una mentalità diversa dalla nostra così come l'accento della parlata. Il suo richiamo riconoscibile erano musiche e canzoni, "le

ultime di Sanremo!". Ogni settimana, arrivava con un grosso furgone celeste e si fermava in ogni piazza. Spalancava gli sportelloni che rendevano visibile, come in un negozio, tutta la sua merce che elencava anche attraverso un microfono sollecitando la sua clientela. Vendeva biancheria, utensili per cucina, detersivi, insetticida liquido e macchinetta moschicida a spruzzo "ultimo grido". Una grossa damigiana occupava il posto in primo piano, le donne in gruppo aspettavano il turno con bottiglie e fiaschi di vetro mentre u toscanu spillava la varecchina servendo le affezionate clienti che qualche volta così lo rimbrottavano: - L'ultima volta non era buona, non ha smacchiato niente! Si mormorava che rabboccasse spesso la damigiana con l'acqua.

U SEDIARU

Al suo arrivo, non tanto frequente, veniva circondato da sedie piccole e grandi, completamente spagliate o da rinforzarne la seduta. Rincollava qualche piolo, sostituiva qualche stecca o qualche zampa spezzata. Un assembramento di curiosi seguiva con interesse le sue operazioni pazientemente descritte. Attorcigliava corde, fibre e materiali vari distribuendo qua e là pennellate di colla e chiodini che sostavano temporaneamente tra le labbra. Bello vedere come riportava a nuova vita gli scheletri di sedie!

DAMIANO

Il suono di una trombetta risuonava per vicoli e piazze. Uno dei figli di Damiano la suonava aggiungendo un richiamo vocale inconfondibile: - Donne, donnelle, alla Piazzetta delle Oche (oppure alla Piazza dei Cantatori, secondo i giorni stabiliti) è arrivato Damiano con tante robe belle! corredi, biancheria intima e per la casa, stoffe nuove per la festa! Quando mamma mi portava a scegliere la stoffa per un vestito nuovo, mi ricordo bene il gesto che immancabilmente Damiano faceva. Srotolava tante pezze e una alla volta me l'avvicinava al collo, come una sciarpa, per capire se il colore mi si addiceva! Era davvero molto fornito di belle stoffe a metraggio. Unico rischio era ritrovarsi vestiti uguali!

MIMMA la piattara

Era una bella signora con due occhio-

ni scuri e tanti capelli raccolti in un corposo "tuppo". Mimma trasportava la sua merce pesante sulla testa in un grosso cesto. Aveva in ogni piazza o vicolo una postazione nel giorno stabilito. Vendeva piatti, bicchieri, pentole, utensili vari e "novità" annunciate. Accettava per pagamento anche i prodotti della terra o... "segnava" il debito. Accantonava i sacchetti colmi delle varie derrate che poi il marito veniva a ritirare col camioncino. Se non trovavi ciò che cercavi, lo avrebbe portato di sicuro "alla prossima". E' lei che ci ha fornito la prima MOKA spiegandoci per bene come usarla. Anche la vecchia zia Marietta, amando sempre le novità, la comprò e...mise a fare il caffè sul gas...senza l'acqua. Si staccò il fondo bruciando caffè e guarnizione! Ancora conserviamo le pentole grandi che portò a mamma per le marmellate. Mamma e la comare Margherita comprarono piatti uguali, così, per eventuali pranzi importanti, avrebbero potuto unirli facendo una bella figura.

U PAPPAGALLU

Non mancavano musica e magia sulla strada! Passava un tale che suonava una fisarmonica accompagnato da moglie o figlia che trasportava, a tracolla, una grossa gabbia con un pappagallo giallo ammaestrato. Sotto alla gabbia si apriva un cassettono pieno di bigliettini colorati. Avvicinandosi, si poteva chiedere la "pianeta", ovvero la sorte, l'oroscopo per il futuro. Veniva estratto il pappagallo che beccava a caso il biglietto e, per poche lire, si sperava in una "buona pianeta".

CONCLUSIONI

Avevamo tutto, o quasi, alla porta di casa!



U POVEREJU



Non saccio u poru vecchju da ddò
era,
silenziosu giréa a limosina'.
'na barba bianca e servaggia j'ac-
cappéa
e 'nu cappeju sformatu
'nzieme aju manteju a rrota
sculuritu e stracciato.
Tenéa 'na mazza lonca pe' bbasto'
e repennuni alla spalla la bisaccia.
Venea nnammonte, mò me ju reveto,
lentu e solenne come 'nu Mosè.
Quanno apparéa,
strillammo nu' quatrani
"O ma! sta a repassa' u povereju".
S'avvicinea e non potéa busa'
pecc'hé la porta la trovéa già aperta
co' quacchiduno che ju stea aspetta',
mmani 'nu picchjiru de café
o poco vino cajjo pe' scallasse
e 'nu pezzu de pa' co' quaccosatro
che jea a ffini' rinfuso alla bisaccia.
Mamma me dea pe' issu poche lire,
contenta e lesto ji ce lle passéa,
pe' rrisposta 'n'accennu de surrisu
e ju sguardu celeste ji brilléa.
Ju guardéa, me ricordo,
co' fantasia e co' curiosità;
me paréa j'annu vecchju de 'na
puisia,
'nu rre che sotto i stracci se celéa,
o Cristu che, fecenno u povereju,
segnéa chi ji facéa la carità.

Clelia Scirri

I PROFUMI



U rosario steo a recità,
quanno alla porta sento de sonà:
"Buongiorno signora, me posso
accomodà?
Qualche profumo le voglio presentà!".
Stu quatrano parlea, parlea
Ma ji proprio non ju capea.
Pigliò na buttiglietta e 'nturno 'nturno
Me spruzzò n'acquetta.
"Le piace, signora?" domandò.
"Oh, giovinottu me,
na spruzzata de quessa
a mi non me la ta fa,
va' alle quatrane belle
che facilmente se fanno 'mpro-
fumà!".

Maria Pia Miconi

LE FOGLIE D'AUTUNNO



L'autunno è arrivato
perché le foglie si colorano
di verde, di giallo-rossiccio, di rosso-
marrone:
mi mettono allegria!
Volano con vento
e gli alberi rimangono spogli.
I sentieri sono pieni di foglie secche
che scricchiolano e si sbriciolano
sotto i miei piedi.

Gioia Pizi

ARTE NOSTRA: percorso storico-artistico nell'architettura abruzzese

Nella liturgia della cattolica, il cero pasquale è un grande cero che viene acceso all'inizio della solenne Veglia Pasquale e che simboleggia la luce di Cristo Risorto che vince le tenebre della morte e del male. Cristo che con la resurrezione porta la luce nuova nel mondo. Il grande cero, la cui accensione durante la veglia pasquale rappresenta per la Chiesa Cattolica il cuore dell'anno liturgico, viene collocato su un apposito candelabro. La simbologia del cero si rifà probabilmente alla colonnetta incerata su cui il Patriarca di Alessandria scriveva i risultati delle osservazioni degli astronomi incaricati di indicare quale fosse la domenica successiva al quattordicesimo giorno della luna di marzo in modo da stabilire il giorno di Pasqua. Inoltre il cero ricorda anche la colonna di fuoco che illuminava il cammino degli Ebrei partiti dall'Egitto. Che il grande cero acceso benedetto all'inizio della veglia pasquale simboleggi dunque, nella liturgia, la luce di Cristo risorto, vincitore della morte e del male e portatore di nuova luce nel mondo, è un concetto facilmente intuibile anche oggi e anche da parte di "cristiani" più o meno distratti, più o meno frettolosi, più o meno superficiali! Ma che un antico candelabro, realizzato per accogliere un cero potesse "parlare" a tutti e soprattutto agli umili e

raccontare la storia della salvezza è davvero un miracolo di altri tempi. Il punto di partenza è dunque il candelabro per cero pasquale dell'abbazia cistercense di S. Maria di Arabona, in Manoppello Scalo, risalente alla fine del XIII secolo. Imponente (è alto oltre sei metri) e magnifico anche dal punto di vista stilistico e artistico, è strutturato in modo tale che la lettura del messaggio, fatto di immagini simboliche, segue un percorso ammonitore ordinato e logico, chiaro e comprensibile da parte di tutti. I due cani (deformi perché il peccato deforma) posti alla base rappresentano il male, l'eresia, il peccato che allontanano da Cristo. Uno si morde una zampa (chi agisce male fa del male anche a se stesso) e un altro volge la testa indietro (il peccato priva la vita del suo significato). Al di sopra degli animali una modanatura a toro, liscia, simboleggia la barriera, impossibile da scalare, posta tra Cristo ed il peccato. Segue il fusto intorno al quale si avvilluppano tralci di vite con foglie e grappoli d'uva piluccati da uccelli; il fusto simboleggia Cristo, il tralcio il cristiano che deve essere attaccato costantemente e fedelmente a Lui e nutrirsi del Cibo eucaristico ("Io sono la vite e voi i tralci", "Io sono il pane di vita"). Il capitello, al di sopra di una modanatura con intagli a cordoncino, non più quindi liscia, ma valicabile (il peccato è stato allontanato), ribadisce e concentra il tema della vite, dei tralci, dell'uva. Al di sopra del capitello, distribuite su due piani, dodici colonnine a tortiglione simboleggiano i dodici apostoli intorno alla colonna centrale, Cristo, fondamento della Chiesa. Le dodici colonnine sono diverse una dall'altra così come diversi erano gli apostoli, ciascuno con personalità, vocazione, missione diverse. Dodici è anche il numero delle tribù d'Israele, il popolo della prima alleanza. Sulla sommità la corona, decorata a palmette, dove accogliere il cero, simbolo pasquale della Resurrezione ("Io sono la luce del mondo") che ricorda anche la colonna di fuoco che illuminava il cammino degli Ebrei dall'Egitto. Precedentemente ho parlato di "miracolo di altri tempi" in riferimento a questo stupendo candelabro e, analizzandolo, non si può non riconoscere la forte funzione pedagogica

così come non si può non riconoscere agli ideatori profonda conoscenza delle scritture e fede sincera e agli autori materiali non comuni capacità artistiche e tecniche ma anche comunicative. Per quanto attiene al discorso sulla simbologia presente nella decorazione scultorea degli arredi liturgici l'esempio su riportato è emblematico ed è la versione più ricca e completa di questa tipologia di arredo liturgico; altri due esempi notevoli si ritrovano nelle abbazie di San Clemente a Casauria e di Santa Maria Assunta a Bominaco. Il candelabro per cero pasquale dell'abbazia di San Clemente a Casauria (prima metà del XIII sec.), pur se visibilmente meno elaborato (è stato parzialmente ricomposto con elementi non originali) e stilisticamente diverso, con gli elementi cosmateschi che lo contraddistinguono, racchiude anch'esso una simbologia profonda. La maestosa lanterna, posta al di sopra della colonna, era in origine costituita anch'essa da due ordini sovrapposti di sei colonnine ciascuno (le dodici colonnine anche qui simboleggiavano i dodici Apostoli). Sia nell'ordine superiore, andato perduto, che in quello inferiore superstite, la base esagonale richiama la struttura dell'alveare e quindi l'ape la cui partenogenesi è un simbolico riferimento alla Vergine e sottolinea inoltre la valenza simbolica del numero sei: i giorni della creazione, il tempo durante il quale la salvezza sarà annunciata, la sovrumana potenza celeste. Il terzo importante ed interessante esempio di candelabro per cero pasquale è situato nel presbiterio dell'Abbazia di Santa Maria Assunta a Bominaco e risale ai primi decenni del XIII sec. Stilisticamente diverso dai due precedenti, si presenta come una colonna tortile a due fusti intrecciati lisci che poggia su un leone stiloforo e su cui poggia un elaboratissimo capitello. E' nella decorazione fitomorfa di questo elemento terminale che ricorre ripetutamente il numero otto (otto fiori, otto foglie, otto cespi a ventaglio...) la cui simbologia rimanda alla salvezza, alla resurrezione (il cero pasquale è simbolo di resurrezione), così come il grifone che compare tra il fogliame è chiaro riferimento al Redentore. L'elemento indispensabile dell'edi-

ficio sacro, perché fulcro della celebrazione Eucaristica e della Liturgia, memoriale del sacrificio e sacro banchetto, è, però, l'altare al tempo stesso ara e mensa. Nel tempo ha subito trasformazioni nella forma, nei materiali, nella disposizione, nella funzione: a "cassa" nelle catacombe, sulle tombe dei Martiri; a "tavola", trasportabile, prima dell'Editto costantiniano; con "loculo" e "fenestella confessionis" per accogliere le reliquie dei Santi; "bizantino", al centro della chiesa; vistoso nel tardo Medio Evo e più sobrio nel Rinascimento; incastonato in complesse strutture architettoniche nell'epoca barocca; tradizionale nell'Ottocento; rivolto verso i fedeli con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II... Questo fondamentale elemento, perno di tutta la liturgia ("l'altare è Cristo", come afferma il rituale pontificale), secondo un uso ed un simbolismo tradizionale nella Chiesa, è di pietra (Cristo, "la Pietra viva"). E di pietra e generalmente semplici, essenziali e pressoché privi di decorazioni o figurazioni simboliche, sono gli altari delle nostre chiese medioevali: severi blocchi compatti come l'altare di Santa Maria in Valle Porclaneta, sovrastato tuttavia dall'elaboratissimo ciborio, e come l'altare di Santa Maria Assunta a Bominaco, dove il semplice paliotto a larga incorniciatura contiene al centro l'Agnello crucifero. Più articolato nell'iconografia l'altare dell'abbazia di Santa Maria di Arabona che raffigura in un pannello la croce a bracci uguali con grandi fiori negli angoli e, nell'altro pannello, un grande fiore di forma circolare inserito in un quadrato. Anche l'altare della chiesa di S. Massimo di Penne presenta un motivo floreale con un'importante cornice a tralcio carnoso. Un'opera di mirabile fattura, che possiamo definire unica nel suo genere in Abruzzo, è l'altare dell'abbazia di S. Clemente al Vomano, lavorato a niello, che presenta una decorazione più elaborata attraverso la quale ripete i motivi iconografici già incontrati (tutti con simbologia salvifica): l'agnello crucifero circondato da una ricchissima decorazione geometrico-floreale, all'interno della quale si individuano il motivo della Croce a bracci uguali e foglie a cuore, simbolo di forza spirituale.

In S. Clemente a Casauria funge da altare un sarcofago paleocristiano la cui iconografia presenta scene raffiguranti Cristo, S. Pietro e S. Paolo.

Prof. Anna Boccia

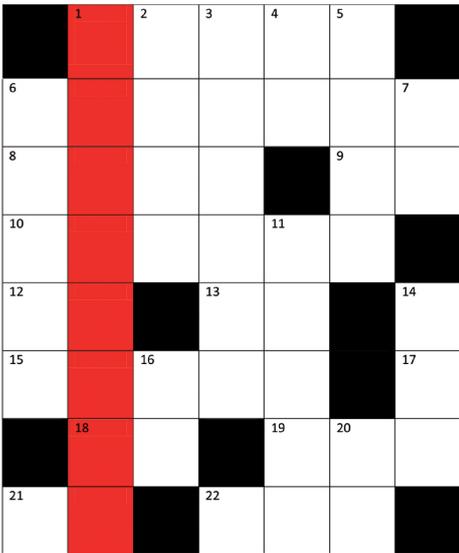
UN ALTRO NATALE AL CENTRO CULTURALE

Tra le varie manifestazioni natalizie che hanno animato il Centro Culturale Tempera c'è stata una performance d'eccezione che ha visto protagonisti **Alessandro De Frassine** (voce e chitarra) e la giovane pianista e compositrice **Giorgia Gatti**. Il concerto da loro proposto si è configurato come un percorso sonoro ed emotivo volto a fornire molti spunti di riflessione su varie tematiche del mondo contemporaneo: la povertà, la guerra, la diversità, i mondi possibili, attraverso i testi e le melodie originali di De Frassine e le musiche composte per l'occasione da Giorgia Gatti. Ogni brano è stato preceduto da una proloquio per fornire una piccola guida all'ascolto dei singoli brani. Ospite della serata è stato anche lo scrittore emergente Mirko De Frassine, che ha annunciato l'imminente uscita del volume "Dammi i tuoi occhi", il secondo libro della saga The Custodian, una storia intrigante per guidare il lettore alla soluzione del grande mistero della vita. L'evento si è concluso con l'esecuzione del brano "Universo" dalle sonorità intense e suggestive che hanno commosso il pubblico presente in sala, un modo alternativo per prepararsi alla magia del Natale.



CRUCIVERBA

La parola della colonna in rosso non viene definita, ma risulterà dagli incroci.



ORIZZONTALI:

- 1 · Fiume che mormorò
- 6 · Verbo che indica paura o freddo
- 8 · Sinonimo di sabbia
- 9 · Targa di Trento
- 10 · Espressione di lode e saluto a Dio
- 12 · Particella che può essere avverbio, pronomi o negazione, se accentata
- 13 · Pronome personale (II pers. sing.)
- 15 · Narcotico estratto dal papavero bianco
- 18 · Pronome personale (I pers. sing.)
- 19 · Croce francescana a forma di T
- 21 · Targa di Torino
- 22 · Quinta nota musicale

VERTICALI:

- 1 ·
- 2 · Animale che ride
- 3 · Coloro che si amano
- 4 · Terza persona del presente indicativo di Andare
- 5 · Ripida salita
- 6 · Vi siede il re

- 7 · Targa di Enna
- 11 · Sport in piscina
- 14 · Verso del cane
- 16 · Il fiume più lungo d'Italia
- 20 · Preposizione articolata

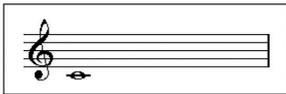
SCIARADA

In enigmistica, la **sciarada** è uno schema che consiste nell'unire due o più parole per formarne un'altra. È dunque sintetizzabile nella formula $X + Y = XY$. Contempla la rima.

"CHIUDE LE FESTE"

La pecora fa XX
Sulla tonalità del yy
Se al tutto aggiungi xx
Targa di una città,
la XXyyxx arriverà

REBUS: 5, 8



L



T



IZ

La Voce del Vera

LA REDAZIONE

Capo redattore: Donatella Petrella

Redattori: Anna Boccia, Liduina Cordisco, Clelia Scirri, Gioia Pizi

Foto, Impaginazione e Grafica: Debora Persichetti

Coordinatore e responsabile: Rosanna Scimia

Hanno collaborato a questo numero: Maria Pia Miconi e Ilaria Papola

Contatti:

associazione temperaonlus@virgilio.it

Cell. 349-8429270

L'idea di creare una redazione giornalistica nasce per vari intenti: creare un punto di aggregazione e confronto, richiamare l'attenzione su ciò che accade sul territorio, dare informazioni o esprimere considerazioni personali, riscoprire le antiche tradizioni e stimolare la fantasia e la creatività. È questo ciò che sono riusciti a realizzare con entusiasmo tutti coloro che hanno permesso la realizzazione della rivista. Ricordiamo che la redazione è aperta a tutte le persone di qualsiasi età che sono disposte ad offrire i loro pensieri, le loro idee e il loro tempo.



CRUCIVERBA

Dolci natalizi
REBUS
XX=be; yy=fa, xx=na
xyyyxx= befana

SOLUZIONI

Sostieni le nostre attività sociali e culturali

DEVOLVI IL TUO 5x1000

alla
Associazione **Tempera onlus**
c.f. 93 04 58 70 669
tel. 349 8429270
associazione.temperaonlus@virgilio.it • www.temperaonlus.it

PROGETTO SOSTENUTO CON I FONDI

otto per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

L'Arcabaleno dell'amicizia

SUONI, SAPORI E COLORI PER CRESCERE

CENTRO CULTURALE TEMPERA
ottobre 2015 - dicembre 2016

nuovi modi per comunicare

CARTEL

Publicità
dinamica, temporanea, permanente
Ospedali · Centri Commerciali
Autobus · Cinema

www.cartelsrl.it
338 9791207 · 335 1289774